

GIULIO DI LORENZO

NUOVE FONTI SULLA BATTAGLIA DEL VOLTURNO: LA MURACCIA E LE TRINCEE FORTIFICATE DI VALLE (II)

Gli Archi vanvitelliani, meglio conosciuti come Ponti della Valle, nel 1° ottobre 1860, furono teatro di ragguardevoli fatti d'armi, che videro le schiere garibaldine della 18ª Divisione Bixio, attestate sui declivi dei Colli Tifatini (versanti Maddaloni, Caserta e Velle), contrapposte alla brigata svizzera dell'Esercito Napoletano al comando del brigadiere Giovan Luca Von Meckel.

Le circostanze e le difficoltà di fronte alle quali comandanti e truppe ebbero a confrontarsi, sono emersi particolari interessanti da inediti manoscritti che ho avuto il privilegio di ricevere in copia dalla Biblioteca Universitaria di Genova¹.

La loro analisi, che riporto in sintesi trascritta, ci aiuta a comprendere le decisioni strategiche determinanti prese dal generale Garibaldi; la cospicuità militare del Passo dei Ponti e del Monte S. Michele (427 m. s.l.m.); l'occupazione e l'utilizzo della Villa Gualtieri e le imponenti opere di fortificazione fatte realizzare dalla Compagnia del Genio.

1. Il fortilizio del presidio di S. Michele

In aggiunta alle barricate fortificate erette lungo l'asse della Regia Strada del Sannio, come pre-difesa alle già forti posizioni naturali occupate dalle guarnigioni garibaldine (Longano, S. Michele, Colle Felice, Monte Calvo), Bixio, dietro indicazioni di Garibaldi, fece realizzare dalla Compagnia del Genio, aiutata da un nugolo di contadini, che lavorò giorno e notte per svariati giorni, un fortilizio con tronchi d'alberi di alto fusto ricavati dal disboscamento di una fitta e vasta area forestale di moggia 201 circa (pari a circa ettari 78), di proprietà di Giulia Troysi fu Antonio, vedova del procuratore generale Domenico Gualtieri fu Valentino, e del figlio avv. Alberto Gualtieri², già riserva di caccia dei Borbone³.

La palizzata, avvolgente, si estendeva per oltre 2 km., dalla torre Nord del castello di Maddaloni ("Il colombaio"), decrescendo più in avanti del cammino reale Centurano-Ponti della Valle, fino a toccare pressappoco la zona pedemontana di Monte Calvo-Colle Limitone, in vista della muraccia (300 m. s.l.m.).

2. Villa Gualtieri

La villa si erge sontuosa sull'altopiano del Colle Felice a 357 m. s.l.m.⁴ e guarda a Sud-Est la sottostante vallata del Ss. Salvatore e ad Est gli opulenti Archi del Vanvitelli che sovrastano la valle tra i Monti Tifata e il Longano.

Occupata da Bixio, fu adibita a "quartiere" e "ambulanza", dove si effettuarono le prime medicazioni ad oltre 200 feriti di cui 175 soldati e 23 ufficiali garibaldini; i sotterranei furono

¹ Biblioteca Universitaria di Genova (nel seguito BUGE), Fondo Bixio:1) Cassetta 10/44, lettera riguardante i danni avvenuti alla Villa Gualtieri presso Maddaloni. Firmata: Il Presidente la Commissione speciale di liquidazione del Ministero della Guerra. Torino, 22 maggio 1863. 2) Cassetta 10/45, minuta di Nino Bixio su questione signora Troysi-Gualtieri. Torino, 22 maggio 1863. Ringrazio la Direzione della BUGE per la gentile concessione.

² Atto notarile N.°530 Rep. del Registro, N.°2343 Rep. Notarile, rogato a San Giovanni a Teduccio il 30 agosto 1883, dal notaio Carlo Campanile. Per gentile concessione, ringrazio il Col. Francesco Quarto di Caserta.

³ Cfr. G. DI LORENZO, *Terminazione delle Reali Riserve di Caccia ad opera del Regio Tavolaro D. Antonio Tartaglione per conto di Carlo III di Borbone, Anno 1756*, Comune di Valle di Maddaloni, Maddaloni, 1989.

⁴ *Colle Felice* – Toponimo fino ad oggi sconosciuto. Non è indicato nelle Carte dell'I.G.M. – 1957.

utilizzati come deposito di armi e munizioni, mentre i restanti locali, ospitarono 463 soldati e 20 ufficiali nemici catturati nei due giorni di combattimento.

Il giorno 3 ottobre 1860, comandato ad altri incarichi, Bixio fu rimpiazzato dal generale Giuseppe Avezzana⁵ con trupa di nuova formazione militare.

Durante la permanenza dei garibaldini, la villa subì ingenti danni, in parte visibili ancora oggi, stimati per un valore di L. 60.000, somma rilevante per quei tempi.⁶



Figura 1. Colle Felice – Villa Gualtieri

⁵ «Giuseppe Avezzana nacque a Chieri (TO) il 19 febbraio 1789. Volontario nel 4° Reggimento della Guardia d'Onore Imperiale dell'Esercito Francese (1812), prese parte alle campagne 1813-14 nelle file napoleoniche; nel 1815 entrò come luogotenente nell'Esercito Sardo e fece la campagna di quell'anno in Savoia e nel Delfinato. Nel 1821 prese parte ai moti costituzionali ed il Santarosa lo nominò capitano; domati i moti si rifugiò all'estero inseguito da condanna a morte. Combatté, allora, nelle fila dei liberali spagnoli, venne fatto prigioniero dai Francesi e deportato a Nuova Orléans. Quindi si recò a Tampico, nel Messico, dove messosi a capo delle milizie volontarie, sconfisse gli spagnoli ottenendo dalla Repubblica il grado di colonnello ed il comando della piazza di Tampico. Dopo la guerra civile del 1832 la Repubblica gli conferì il grado di Comandante Generale degli Stati Orientali. Passando successivamente da New York, rientrò in patria nel 1848, quando Carlo Alberto concesse l'amnistia per i fatti del '21. Prese parte al moto repubblicano di Genova, dove fu uno dei triumviri; ma represso il moto dal La Marmora si recò a Roma, dove venne nominato ministro della Guerra. Caduta la Repubblica Romana, tornò a New York, da cui tornò in Italia e Garibaldi lo nominò tenente generale. Partecipò alla battaglia del Volturno dove meritò la Croce di Ufficiale dell'ordine Militare di Savoia; partecipò anche all'assedio di Capua. Nel 1862 venne ammesso col suo grado nell'esercito regolare e collocato a riposo. Morì il 25 dicembre 1879». Cfr. V. GNIOCCHINI, *L'Italia dei Liberi Muratori. Brevi biografie di Massoni famosi*, Roma-Milano, Erasmo Editore, 205, p. 20.

⁶ Lettera del Ministero Della Guerra – Commissione Speciale di Liquidazione N.° 836, Torino 17 maggio 1863, diretta a Nino Bixio, Torino. Cfr. BUGE, cassetta 10/44 cit.



Figura 2. Villa Gualtieri

3. Attacco al colle Felice: sintesi⁷

Si riporta nel seguito la sintesi dell'azione militare la cui descrizione è in appendice. Sulla destra: l'intero 2° Carabinieri agli ordini del maggiore Migy e di de Werra, sebbene «la gente portata in azione senza né riposo e né rinfresco di sorta», riuscì, con un incisivo attacco, ad occupare la parte più alta del monte Calvo (529 m. s.l.m.) da dove si poteva scorgere la colonna Ruiz.

Un errore commesso dai borbonici, per eccesso di altruismo, consentì ai garibaldini di riorganizzarsi e con un'abile contrattacco recuperare le posizioni perdute. Migy, preso atto della ferrea resistenza oppostagli dal nemico, preoccupato per la possibile perdita dell'artiglieria, priva di mitraglia, ordinò la ritirata che avvenne con tutta la lentezza possibile, portando in salvo «abbasso» sia gli uomini che i due pezzi di cannone da montagna.

Sulla sinistra: superato il nemico assai più forte che occupava il condotto d'acqua, la boscaglia e il Mulino, dove cadde eroicamente il 1° tenente Don Emilio Von Meckel (figlio unico del brigadiere svizzero Giovan Luca Von Meckel), il capitano aiutante maggiore Errico de Wieland, con l'ausilio del 3° Carabinieri agli ordini del maggiore Gächter, attaccò i garibaldini della Brigata Eberhard (Reggimenti: Penzo e Dunyov), appostati al di là del Ponte (poggio Caprile), costringendoli, dopo un'estenuante lotta, a precipitosa fuga verso Maddaloni.

I borbonici, padroni dei Ponti e delle alture di sinistra, ricomposto il battaglione, marciarono verso la posizione di S. Michele dalla Crocella⁸, attraverso la vallata del Ss. Salvatore, si lanciarono tutti all'offensiva del colle Felice, sostenuti dall'artiglieria che con tiri precisi scuoteva le truppe garibaldine; ciò nonostante, le Forze avversarie «condussero al fuoco forze sempre più fresche», costringendo al ritiro le logore compagnie napoletane (esposte al fuoco da 10-11 ore); esse portarono con loro 3 pezzi di cannone e 41 prigionieri garibaldini verso la Cantinella.

⁷ Vedi rapporti in appendice documentaria.

⁸ Piccola cappella dedicata al Crocefisso, posta a 1 km circa dai Ponti sulla strada Maddaloni-Ponti della Valle.



Figura 3. Vallata del Salvatore-Vista dal Colle Felice

4. I vincitori di Maddaloni⁹

La valorosa divisione Bixio e i suoi ufficiali superiori, schierata nel primo cortile del Palazzo Reale di Caserta, distesa per battaglioni, venne ricevuta da Garibaldi e dal suo Stato Maggiore per ascoltare la relazione delle gesta nella battaglia decisiva del 1° ottobre; commosso a leggerla fu il luogotenente Alberto Mario, surrogato poi per afonia da Vincenzo Cattabeni.

Dalla relazione emersero cinque nomi di ufficiali infamati per viltà, tre dei quali erano presenti; chiamati, vennero prima severamente redarguiti da Garibaldi poi, dietro suo ordine, fu tolta loro la spada dal marchese Gaspare Trécchi¹⁰ e strappate dai berretti le insegne del grado da Francesco Nullo¹¹. Questi ufficiali di giovane età, impietriti dalle parole del Dittatore, vennero messi al bando e i loro nomi con disonore pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.

5. Considerazioni finali

Dai rapporti di battaglia del brigadiere Giovan Luca Von Meckel, del maggiore Migy e del maggiore De Wieland, emerge che quella dei Ponti della Valle fu una battaglia ove assurse il valore e il coraggio dell'Esercito Napoletano, che combatté, se pur consapevole della inferiorità numerica, attaccando con ordine e tenacia, le ben attestate e protette forze garibaldine.

All'epilogo del conflitto, nelle file garibaldine, su un totale di 5.653 uomini si contarono: morti 11 ufficiali e 35 soldati, feriti 23 ufficiali e 152 soldati¹², prigionieri 7 ufficiali e 45 soldati¹³.

⁹ Cfr. A. MARIO, *La Camicia Rossa*, Milano, 2010, pp. 198-199.

¹⁰ Gaspare Trécchi, marchese, (Cremona 1813 – Parma 1882), membro dell'esercito sardo, partecipò alla prima guerra d'indipendenza; nel 1859 fu capitano dei Cacciatori delle Alpi, quindi aiutante di campo di Vittorio Emanuele II. Seguì Garibaldi nella spedizione dei Mille (1860) e fu intermediario tra questi e il re. Volontario garibaldino anche nel 1866, ritornò infine nell'esercito regio. Cfr. ENCICLOPEDIA TRECCANI, alla voce.

¹¹ Francesco Nullo di Arcangelo, nato a Bergamo il 1° marzo 1826 – morto in Olkusz, Polonia, il 5 maggio 1863. Partecipò alla spedizione dei Mille. Cfr. G. DONATI PETTÉNI, *La biografia di Francesco Nullo*, Bergamo, 1960.

¹² Rapporto Bixio in *Ai Ponti della Valle 1860*, Portici, 1899, p. 11 e in «Giornale Ufficiale di Napoli» del 9 ottobre 1860.

Della colonna Von Meckel: 1 ufficiale morto, 11 feriti e 2 prigionieri, 41 soldati morti, 70 feriti e 94 prigionieri¹⁴.

L'insuccesso della giornata campale della brigata Von Meckel, è da imputare alla indisciplinata colonna Ruiz, che stanziata sulle colline intorno CasertaVecchia, non ottemperando agli ordini ricevuti dal Von Meckel, costrinse, questi, a lasciare il campo con una ritirata ordinata.



Figura 4. Greppo del Colle Felice



Figura 5. Castello di Maddaloni-Torre Nord (Il colombaio)

¹³ Gfr. G. DI LORENZO – *Nuove fonti sulla battaglia del Volturno: rapporti e testimonianze sui fatti d'armi del 1° e 2° Ottobre a Castel Morrone e Casertavecchia*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno II, n. 2, aprile 2007.

¹⁴ *L'Esercito Borbonico dal 1830 al 1861*. Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, Roma 1998, tomo I, p. 48. Secondo Buttà, nei diversi fatti d'armi avvenuti ai Ponti della Valle, tra gli ufficiali, sottufficiali e soldati ne morirono 42, 86 furono feriti e 96 si vollero dare prigionieri. Vedi Rassegna bibliografica in appendice.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. Rapporti degli Ufficiali Borbonici

1.1 Rapporto Von Meckel¹⁵

Comando, 2 ottobre 1860

della 2^a Brigata
della 2^a Divisione

N.° 508 Signor Maresciallo

Al tenor dei di Lei ordini combinai tutto che allo spuntare del 1° Ottobre si fosse assaltata la posizione nemica al Ponte della Valle, ella sa già e ne conosce anche i motivi perché Ruiz con la sua Colonna ha passato il Volturmo presso Amorosi.

Alle ore 6. a.m. caddero i primi Corpi del 2° Battaglione di manovra del 3° Leggeri. Questo ho spedito comandato dall'Aiutante Maggiore de Wieland oltre Bagnoli per raggiungere quel Condotto d'Acqua. I Cacciatori a Cavallo tenevano l'avanguardia, il Battaglione del Maggiore Gächter (il 1° del 3°) con due pezzi della Batteria n.° 15 (Capitano Fèvöt) comandati dal Capitano Sury, li seguivano d'appresso. L'intero 2° Carabinieri Leggeri, (Maggiore Migy e de Werra) ho diretto in due Colonne attraverso il paese Valle sulle alture a destra del ponte, giacché tutti gli Ufficiali pratici di quei dintorni sostenevano doversi da colà vedere i movimenti della Colonna Ruiz.

All'Aiut.te Magg. de Wieland e Maggiore Migy ha dato due cannoni da montagna ad ognuno sotto il Capitano Tabacchi e Tenente Dusmet. I due Battaglioni del 1° (Magg. re Göldlin, e Aiut.te Magg.re Hulman) rimasero quale grosso della Colonna. Carri inutili e 4 pezzi della Batteria Fèvöt l'ho lasciato alla Cantinella sotto scorta dello squadrone Ussari del 2° Reggimento.

La Colonna de Wieland trovò non solo occupato il condotto d'acqua, ma anche il mulino vicino al Ponte e le boscaglie sino alla cima del monte.

Ben presto mi accorsi dovergli dare aiuto ed un dopo l'altra gli ho spedito 3 Compagnie di rincalzo.

Solo così si è venuto in possesso del Ponte, e di tutta quella posizione estesissima e fortissima meno della parte della montagna di S. Michele ove il nemico concentrava forze importanti.

Due pezzi hanno avuto la sorte il 3° Battaglione di prendere a viva forza. Uno di questi ha in consegna del Capitano Tabacchi, l'altro ha dovuto lasciarsi là perché troppo tempo avrebbe occorso ad asportarlo dai scogli, fu però fatto inatto.

Ma anche il Capitano Tabacchi ha perso un pezzo al passaggio del Ponte.

Le perdite specialmente del 3° Leggeri che sosteneva una resistenza inattesa e si impossessò del Ponte ad onta delle forze assai maggiori del nemico – sono grandi, non tanto per i morti, quanto per feriti e per prigionieri. Quest'ultimi saranno stati fatti quando si tentò avanzarsi verso S. Michele, ove le poche forze del 3° furono rinchiuso dal nemico e dovettero farsi strada per ritirarsi con sforzi d'eroismo. Del nemico si tengono una quantità (quarantina) di prigionieri.

Le Compagnie che sostenevano l'attacco a S. Michele, chiesero dei rinforzi che io non poteva più loro dare, né potei pensare a mantenermi con le poche forze in quella vastissima posizione contro un nemico del doppio più forte di me, poiché gli stessi Ufficiali nemici (prigionieri) si dicevano forti altre 6.000 uomini.

Alle 3 p.m. ordinai di ritirarsi. La ritirata sempre militarmente. I feriti furono trasportati qui in Amorosi.

¹⁵ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (nel seguito AS NA), *Archivio Borbone*, fasc. 1239, ff. 332-335.

Giunto alle Cantinelle ho sospeso la marcia retroguardia, a rischio di essere tagliati sulla unica via di ritirata, onde cercare di rintracciare notizie sulla sorte della Colonna Ruiz mediante pattuglie, ma infruttuosi furono i tentativi anche il Capo del mio Stato Maggiore Sig. Capitano Delli Franci, che ha fatto una gita sino al Castello Morrone non potevano avere notizie e queste mi mancano anche oggi. Spedisco altre pattuglie da qui, e se vedrò che la Colonna Ruiz, non ha potuto forse retrocedere, sono intenzionato di avvicinarli onde non inutilmente bivaccare, e per assicurarmi anche del ponte da me costruito sul Volturno, ho fatto le mie truppe accantonare ancora in Amorosi e S. Salvatore.

Mi riserbo di sottomettere sul fatto del Ponte della Valle, un più dettagliato rapporto corredato dalle note dei distinti, dei feriti, etc. etc. ma sin da ora posso assicurarle che, se grandi sono state le perdite nei miei Corpi, ben maggiori erano quelle sofferte dal nemico.

Non mi resta per ora che a dare rispettoso riscontro, relativamente all'interrogazione contenuta nell'autorevole di Lei foglio di jeri n.° 131. Segretariato, 2° carico, non era mai mio desiderio di operare da solo con la mia Brigata, né ora potrei nutrire una tale idea, perché sarebbe insensata, e non condurrebbero ad altro scopo. Rimpiazzo dunque quei nell'attuale mia posizione ammenocchè lei, Sig. Maresciallo, non trovasse la medesima troppo esposta. Allora mi ritirerei verso Cajazzo onde assicurarmi della Valle di Alife, e dei punti di appoggio da questa valle alla strada S. Germano-
Firmato Won Mechel.

Per Copia Conforme
Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore
Tommaso Bertolini

1.2 Rapporto Maggiore Migy¹⁶

Comando
del 2° Battaglione Carabinieri
Leggieri

6 ottobre 1860

—
N.40

A norma degli Ordini ricevuti prescrivendo al mio Battaglione di attaccare il lato dritto del nemico in posizione sulle alture che si prolungano dietro il ponte della Valle sino al monte S. Michele, ordinai al Comandante de Werra giacche il suo Battaglione di manovra era senza sacchi, di girare il paese e guadagnare profittando del terreno boscoso, la principale altura, mentre che io stesso con l'altro Battaglione e due pezzi di montagna passando pel centro del villaggio occupai il vallone incamminandomi verso la parte intermedia tra il monte grande ed il monte S. Michele, arrivato a metà del cammino, e non sentendo ancora l'azione impugnata sulla mia dritta, giudicai che qualche circostanza impreveduta avesse ritardato il progetto del Battaglione de Werra, feci mettere due Compagnie in cordone e con esse salii di persona il monte dal mio lato, intanto il nemico in numero teneva la cima e di continuo cercava d'impedire il movimento; la cima del monte si divide in due porzioni l'una dominante l'altra, e gagliardamente si difendeva, la mia gente diminuiva in numero, perché defaticata oltre il credere, avendo diggià fatto nella notte precedente una lunga marcia e portata in azione senza né riposo né rinfresco di sorte, fu allora ed al momento ove mi vedeva nel massimo imbarazzo che apparve nel basso la testa del Battaglione de Werra condotta dal valente Capitano de Schnrirneger il quale animava la gente, sfortunatamente questo ufficiale fu ferito, ciò non di meno il Maggiore de Werra con ufficiali e pochissimo numero di questi mi raggiunsero e guadagnammo la parte inferiore della cima ove ci fu lento di respirare un momento. Il Maggiore de Werra sempre alla testa animava ed incoraggiava la sua gente. Il Maggiore de Wyttenbach con ben due Compagnie di riserva e suoi due pezzi invece di progredire

¹⁶ ASNA, *Archivio Borbone*, fasc. 1239, ff.356-57

nel vallone in retta linea fece un movimento in dietro per riprendere dal villaggio la base del monte, e salire al nostro soccorso, infatti uno dei pezzi giunse sul monte e l'altro a poca distanza, l'inimico avea ripreso la parte superiore della seconda cima, un momento in poter nostro si fece fuoco addosso col pezzo, ed il giovane Ufficiale Dusmet di nome mostrò tanto valore quanto sangue freddo, le mitraglie però mancarono né cassettoni.

Qui debbo dire che Ufficiali e soldati non né poterono più, i più valenti sott'Ufficiali e soldati sedevano in terra per ripararsi, la mia artiglieria poteva perdersi, così ordinai la ritirata ma con tutta la lentezza possibile, e riportai i miei due pezzi abbasso riunendovi il Battaglione; seppi dopo secondo le assertive del Capitano dell'8° e 5^a su questi una volta si erano pure impossessati del monte, ma contrariamente al mio ordine, l'aveano abbandonato per correre ad altri pericoli del versante sinistro errore, se così è, che secondo me non rese completo il successo dal lato mio.

Questo è ciò che posso rapportare in verità sui fatti a mia conoscenza, i miei Ufficiali anno personalmente combattuto come semplici soldati, vari di loro essendo stati sul punto di essere fatti prigionieri in varie circostanze.

Il Capitano Grosselique mortalmente ferito, il Tenente de Cacatriz ferito pure.

In quanto ai soldati non posso in generale lodarmi del loro contegno al fuoco, sarà che la stanchezza fisica avrà contribuito alla loro poca voglia di salire un monte erto e difficoltoso, o sarà tutt'altra cagione, ma in conclusione non sono contento di loro, e spero che la prima volta che incontreremo il nemico sarà più universale il loro buono e fermo contegno.

Il risultato fu otto prigionieri tra i quali il comandante di quella frazione.

Le mando lo stato dei distinti, ho cercato di farlo con scrupolosità per quanto suol farsi per azioni impugnata sui diversi punti.

Rapporto del comandante Migy al signor Generale Von Mechel sugli avvenimenti del 1° ottobre, e combattimento ai Ponti della Valle.

1.3 Rapporto del Maggiore de Wieland¹⁷

Relazione sull'azione del 1° ottobre 1860 ai Ponti della Valle per il Capitano Errico de Wieland

Gaeta 5 ottobre 1860

Dopo essere stato incaricato dal Generale Won Mechel di una speciale missione = durante l'azione non posso descrivere esattamente ciò che la parte che ha preso il 3° Battaglione Carabinieri, e può solo indicare il movimento di altre truppe. Il piano del Generale Won Mechel era il seguente: Scollegare la Brigata Ruiz dopo Ducento, da Limatola, per le alture di Morrone, prendere la posizione di Caserta Vecchia di là mettersi in contatto con il Ponte della Valle. La Brigata Won Mechel doveva sboccare alla Cantinella di là occupare le alture di destra e di sinistra e con un attacco frontale simultaneo prendere la posizione del Ponte della Valle e il passaggio al Monte S. Michele e rimanere padrone di tutte le alture che dominano la pianura di Caserta. Le due Brigate si misero in movimento verso le 11 ore di sera del 30 settembre da Amoroso, superato senza ostacoli Ducento; la Brigata Ruiz si mise in cammino verso Cantinella dove giunse allo spuntar del giorno. A questo punto il generale distaccò il 2° Battaglione del 3° Carabinieri sotto il mio comando, a sinistra sulle alture sopra Bagnoli; tutto il 2° Battaglione Carabinieri aveva il compito di occupare le alture a destra al disotto del villaggio della Valle e da questo lato verso l'infilata del Ponte.

Il 1° Battaglione del 3° = Intanto il 1° Battaglione venne destinato ad attaccare la parte frontale e di fornire riserve al distaccamento della destra e della sinistra; l'artiglieria rimase sulla strada maestra. Le 4 compagnie sotto il mio comando, si concentrarono sulle condotte d'acqua, due compagnie si portarono al di là sulla cresta della montagna. Tutto il fianco della montagna era fortemente occupato dal nemico il quale nascosto tra gli arbusti del castagneto aprì un violento fuoco frontale

¹⁷ AS NA, fasc.1239, ff. da 352 a 255. Il rapporto è stato liberamente tradotto dal francese e trascritto da chi scrive.

da tiragliatori, ma le compagnie avanzarono ugualmente cacciando il nemico davanti ad essi fino al Mulino. Il fabbricato del Mulino era fortemente occupato dal nemico, ma gli ufficiali in testa, tutte le quattro compagnie si concentrarono sopra e si resero padroni; per uscire verso il Ponte noi ci portammo di rincalzo poiché eravamo esposti ad uno dei quattro pezzi di cannone collocati all'entrata del Ponte, la 1^a e la 2^a compagnia del 3^o vennero in nostro soccorso solo allora potemmo attraversare il Ponte a passo di corsa e portarci verso S. Michele. Arrivati sulle alture a destra del Ponte, ci trovammo di fronte a forze considerevoli e sotto il fuoco della posizione di S. Michele. Ferito ad una gamba fui costretto a ritirarmi e il Maggiore Gächter venne a prendere il comando dirigente della Colonna. Disturbati dal fuoco di due pezzi di cannone, il Sottotenente Riegger si lanciò con il Sergente Imhof e il Caporale Schaumberger e alcuni soldati della 3^a Compagnia su questi pezzi e si impossessarono. Così padroni del Ponte della Valle e delle alture di sinistra marciarono verso la posizione di S. Michele, si gridò alla vittoria non pensando che il 2^o Battaglione doveva ancora rendersi padrone delle alture di destra. Ma questo Battaglione passò nel terreno tagliato, che avrebbe dovuto attraversare prima di incontrare una tale resistenza, che malgrado i soccorsi inviati dal 1^o Battaglione che non arrivò a compiere il proprio mandato. Tutto il 3^o Battaglione si raccolse sulle alture che guardano verso S. Michele, venne attaccato di fronte dal lato di S. Michele e minacciato nel suo fianco destro, malgrado sostenuti dall'artiglieria che attraverso un tiro di una giustezza ammirevole, scuotevano sempre le colonne d'attacco del nemico, ma egli può condurre sempre delle forze fresche al fuoco non di bande, ma di regolari, in modo che le nostre compagnie esposte al fuoco da 10/11 ore si ritirarono, portando con se 3 pezzi di cannone conquistati e 41 prigionieri catturati verso Cantinella. Qui tutta la Brigata ha preso posizione senza essere molestata da parte del nemico che ha subito notevoli perdite. Questa posizione non più sostenibile dal Generale, egli si ritira durante la notte a Ducento e Amoroso. Il 3^o Battaglione ha perso: 2 ufficiali uccisi, feriti 4, morti e mancanti all'appello 96, sottufficiali e soldati morti e feriti un centinaio. Tutti i nostri feriti non furono trasportati per mancanza di carri, da questi il numero di morti e mancanti all'appello.

1.4 Rapporti al Re del Maresciallo Comandante in Capo Giosuè Ritucci¹⁸

n. 133

Segretariato 2^o Carico

Capua 2 ottobre 1860

Sacra Reale Maestà

Per mezzo del Sig.r Franz rimetto alla M.V./DS/ la copia del rapporto che il Capitano Salerno dello Stato Maggiore dirigeva a V.M. istessa, in adempimento degli ordini avuti, e del quale io era faccettato ad osservare il contenuto. Sul proposito io ho già umiliato alla M.V. un Telegramma; or vengo di aver notizie che il Generale Won Mechel jeri ebbe uno scontro col nemico, con perdite significanti, avendo avuto distrutte interamente due Compagnie, feriti molti Ufficiali, e morto il figlio di esso Generale. Però per dar notizie più concrete e positive attendo il ritorno, dell'Alfiere Bellisario dello Stato Maggiore /non D'Ambrosio/, che giusta quanto ho accennato nel Telegramma, io spediva jer sera a Mechel, al quale, nel dare un ragguaglio riassuntivo, e non pro raggiante della giornata di jeri, io diceva, che le operazioni da lui intraprese; restavano a sua disposizione, non potendo pel momento contare sul conforto di queste truppe, e che, se Egli giudicava proseguirle colle poche sue truppe, lo avesse fatto, ma in caso credesse rinunziarvi, avesse ripiegato sopra Caiazzo e prossimi dintorni.

Ciò è avvenuto difatti, per conseguenza degli scontri che esso Mechel ebbe jeri: ho ordinato che restituisse a Colonna il Battaglione Cacciatori e la mezza Batteria, che quegli gli avea dato, e di sostenersi scambievolmente, mentre Colonna colla sua forza anche jeri, è stato bersagliato sullo

¹⁸ AS NA, fasc.1239, ff. 322 e 328.

stretto, ed oggi vedesi che il nemico riattiva le offese dal lato opposto, sicché io ho inviato sopra luogo il Capitano Ferrara del Genio per qualche opera dal lato nostro.

Rimetto a V.M. per intelligenza la copia di un rapporto direttomi dal Maggiore De Liguori da Venafro.

Il Mares.° Comandante in Capo
Giosuè Ritucci

n.144

Segretariato 2° Carico

Capua 2 ottobre 1860

Sacra Reale Maestà

L'Alfiere Bellisario dello Stato Maggiore che io avea spedito al Generale Won Mechel, è rientrato. Conferma la ritirata dei tre Battaglioni Esteri sopra Amoroso, per avere incontrato insuperabile resistenza ai Ponti della Valle, colle perdite presso a poco stamane accennate nel mio rapporto. Di Ruiz colla sua Brigata non si era potuto aver nuova dove si trovasse, e Mechel avea spedito in tutte le direzioni per rintracciarlo. Posteriormente è giunto un Ufficiale del 4° di Linea, che colla frazione del 12° si trova a Limatola, da dove è venuto per prendere rimpiazzo di cartucce; egli ha riferito, che le dette Frazioni hanno agito staccate dalla Colonna Mechel, e da Ruiz e fatti prigionieri 250 Garibaldini, che saranno qui rimessi, però di tali fatti non ho ancora rapporto ufficiale..

La posizione di Triflisco diviene da ora in ora sempre più micidiale e minacciante: ho disposto, che Won Mechel si ritirasse a Cajazzo coi suoi 3 Battaglioni, inviando la Batteria Fevót al di qua dello stretto per la traversa, e ritenendo le due mezze di montagna che ebbe; le Frazioni che formano la Brigata Grenét andranno in Formicola, e Ruiz col 6° e 8°, quando sarà rinvenuto, verrà fra Pignataro e dintorni.

Colonna terrà la posizione finché potrà; al caso estremo ripiegherà lungi dalle offese nemiche, per la traversa, o per la strada di Bellona; La Truppa di Formicola quando vi sarà giunta, ripiegherà col Colonna; Won Mechel se non potrà più sostenersi in Cajazzo, si ritirerà per la stessa strada di Formicola a Bellona, e non potendo, per Roccaromana Pietramelara e Calvi.

Per maggior delucidazione, umilio a Vostra maestà le copie conformi dei rapporti avuti, e le mie risposte.

Lo spirito delle truppe in generale deve ritenersi come alterati, anche per coloro che jeri combatterono nel modo più brillante.

La Guardia l'ho mandato a Teano e Calvi.

Il Maresciallo Com.te in Capo – Giosuè Ritucci

2. Rassegna bibliografica

2.1 La descrizione di de' Sivo¹⁹

§ 26. A Maddaloni

Il Mechel aveva ordine di studiare il tempo, per procedere con la sua divisione da S. Salvatore pe' ponti di Valle e la strada S. Lucia, e assalire il 1. Ottobre i garibaldini a Caserta; il che se avesse fatto, dando lor nelle reni, impediva alle loro riserve d'accorrere, e poteva di rovescio S. Maria investire. In tal movimento stava la forza del concepito disegno; né certo era facile eseguirlo appieno, quando già il nemico, sapendolo, v'aveva preparato ostacoli e contrasto. Ma il De Mechel variò dal prescritto: scemò sue forze; diè tremil' uomini al colonnello Ruiz (quello di Calabria) acciò per Morrone salisse a' casertani monti, donde scendere a combattere a Caserta; e a sé co'tre

¹⁹ G. DE' SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Trieste, 1868, vol .II, p. 274.

battaglioni stranieri riserbò lo aprirsi il passo pe' ponti, e occupare Maddaloni. Spinse infatti il Ruiz la sera innanzi, a guadagnar cammino; ma costui movendo da Caiazzo si fermò due ore presso la scafa al Torello, e fece una seconda fermata a Ducenta; dove il Mechel sopraggiungendo, a riposare lo trovò. Dovea prevedere non poter più quella colonna giungere alla designata ora a Caserta, e dovea ripigliarla seco; ma si contentò rimproverarlo e sollecitarlo, cinquanta cavalli e dodici cannoni proseguì.

Il Bixio lo aspettava, attelato a opporglisi così: la brigata Eberardt alla dritta, sul monte Longano; l'altra Spinazzi al centro, a Villa Gualtieri, po in giù dell'eremo S. Michele, a cavaliere sulla strada per Caserta, a sinistra quella Dezza sul monte Caro; in riserva la colonna Fabrizi, all'eremo del Salvatore sulla via di Maddaloni. E, fortificato il gran ponte con cannoni, stava un battaglione a Valle di vanguardia.

Il Mechel giunto sull'ore sette matutine fugò questa gente; e scorte le posizioni nemiche, suddivise in tre la sua brigata: mandò il maggiore Migy col 2.º battaglione sul monte Caro; il maggiore Gechter del 3.º al monte Longano; ed egli in mezzo col 1.º comandato dal maggiore Goeldlin e le artiglierie, investì dalla strada le barricate sotto gli archi del ponte. Iti quelli su, cominciò verso l'ore nove, da tre parti la pugna. Le sue forze in proporzione d'uno contro quattro neppure tra sé in valore eran pari: il 3.º battaglione, tutti Svizzeri, già stanziato a Maddaloni, eran bravi e fidi, sapevano le distanze del tiro su quei luoghi studiati da loro; sicché non mancando colpo, fecero de' rossi mal governo; ma gli altri due quasi tutti Germani, il più Boemi, mandati da quelle sette a posta a ruinare, non ebbero né valore, ne fede.

Nulladimeno i Garibaldini del Dezza sul monte Caro, non puntò gente migliore, al vederli fuggirono per la china occidentale del Tifata; onde accorse la brigata Spinazzi da Villa Gualtieri, e qui venne chiamata dal Salvatore la colonna Fabrizi. Quei del Dezza ristorati dal soccorso, si postarono qua e là per le vette a schioppettare accovacciati, ma li aiutò più la inazione de' Germani, che sordi a' comandi gettavansi per terra, accusando fame. Eran gente raccogliaticcia, parlanti dialetti diversi, inintelligibili anche tra loro, che rendeva impossibili la disciplina. Gli uffiziali e sottuffiziali sendo svizzeri, frementi dell'onta, s'unirono con pochi soldati di nazione Ungheri e Viennesi, e lasciati quei tristi indietro, affrontarono il nemico, il quale ora scendeva a incalzarli, ora rinculava; e questa vicenda trà pochi bravi dell'una e dell'altra parte durò sino al tardi. Però quelle non tocche vette servirono di rifugio a parecchi fuggiaschi garibaldini della giornata.

Intanto le artiglierie regie dalla strada percussando le avverse, prima le fecero tacere, poi fuggire, perlocchè il Mechel conquistato un cannone, si volse a rinforzare la sua sinistra, già presso i molini alle mani. Colà l'Eberardt si difendeva strenuamente, e si fe' sangue: vi perì un giovinetto capitano figliuolo del Mechel, colpito in fronte. Il misero padre versò una lagrima, poi gridò Viva il re! E si scagliò a vendicarlo. Il nemico percosso pur di fianco, fuggì a rotta, abbandonando Longano: di qua gli Svizzeri ne fecero strage con giusti tiri, dove quello sbagliando le distanze davano in terra, però danneggiato molto, il Bixio col restante piegò a Villa Gualtieri, ove non essendo incalzato, si potè fermare in una linea perpendicolare a quella che teneva prima, con le spalle a Caserta e a Centurano, come a impedire quel passo.

Restando Maddaloni aperto al vincitore, il Mechel passò il ponte, e fermò a mezza via, alla Cappelletta, traendo con qualche cannone in su, a S. Michele. Se procedeva alla città, il Bixio girato alle spalle avrebbe avuto a fortuna lo scampar presto; e già per tal timore i suoi fuggivano a sciame, giù per le rocce occidentali con cavalli e bagagli in quei ripidi luoghi. La mia villa lor servì di nascondiglio; varcate le mura, s'ascondevano per macerie e macchie. Chi gittava l'arme, che arnesi e camicie rosse, chi in tugurii cercavan vesti paesane; gremite di fuggiaschi le vie di Napoli e dei Principati. Altri scampando per Maddaloni, allo entrare gridava s'alzassero le bandiere nere sugli ospedali per salvare i feriti; e sì il paese si commoveva alla riscossa, che un popolano uccise qualche garibaldino dalla finestra. Ma il Mechel o non sapesse lo affrolimento del nemico, o impedito dalla mala volontà de' Boemi, non occupò la città; e stette più ore in aspettazione di novelle del Ruiz, col quale piombar d'accordo sopra Caserta. Troppo distanti erano. Laonde veduto non riuscito questo scopo, verso l'ore cinque vespertine cominciò la ritirata.

Allora il Bixio con poche centinaia raggranellati per quei greppi molestò i regi a coda, ma non troppo. Raccolse la dimane 63 Alemanni, che volontari s'erano per quei casolari rimasti a dormire; e cantò vittoria. Ma la sua divisione ne fu disfatta, e centinaia di morti per quei valloncelli, mal sepolti, più mesi dopo al cader delle piogge con l'ossa biancheggiarono.

2.2 La descrizione di Buttà²⁰

Meckel che doveva assalire Maddaloni e Caserta, e prendere di rovescio i garibaldini di S. Maria e di S. Angelo, senza avvertire il comandante in capo, cambiò il suo disegno di guerra. Invece di procedere con la colonna intiera di seimila uomini, la divise. Tremila li diede a Ruiz – quello di Calabria! – ed egli fiducioso nel valore dei suoi, rimase co' tre battaglioni esteri che formavano una brigata, con artiglieria e cavalleria corrispondente. Ordinò a Ruiz che lo precedesse dirigendolo a Caserta vecchia per la via di Morrone, e designandoli l'ora che doveva assalire quella posizione, e trovarsi in Caserta nuova, ch'è più giù, contemporaneamente ch'egli avesse assaliti i garibaldini sopra Maddaloni, e propriamente a' Ponti della Valle. Ruiz partì prima di Meckel, e passò il Volturmo ad Amoroso: invece di affrettare la marcia per giungere sopra Caserta vecchia, fece un doloso alto per due ore a Ducenta! Meckel lo raggiunse, e si contentò di sgridarlo per la lentezza della sua marcia, mentre avrebbe dovuto levargli il comando, perché in momenti supremi un ritardo simile, equivale a colpa gravissima, ma a defezione.

Bixio già aspettava la colonna Meckel ed avea fortificato il sito strategico de' Ponti della Valle con cannoni, e con uno de' migliori suoi battaglioni, la maggior parte soldati piemontesi in congedo temporaneo. La brigata Eberardt la collocò sul monte Lugano a diritta, l'altra di Spinazzi al centro, a sinistra sul monte Caro piazzò quella di Dezza, ed in riserva lasciò Fabrizi con la sua brigata, situandola all'Eremo del Salvatore ch'è sulla via che mena a Maddaloni.

Meckel giunse alle sei del mattino a' Ponti della Valle, e divise la sua gente in tre colonne, delle quali una per combattere sul monte Caro, un'altra contro Eberardt sul monte Lugano, ed egli per investire i Ponti della Valle.

La brigata Meckel era composta di soldati esteri. Erano costoro boemi, tirolesi ed alemanni; formavano tre battaglioni volgarmente detti svizzeri, e vi erano varii ascritti a sette rivoluzionarie, e mandati a bella posta nelle file borboniche, come altri se ne mandarono nelle file dell'esercito pontificio, perché fossero pronti nel momento del bisogno. In vero, non pochi di quelli stranieri settarii furono fedeli a chi l'aveva mandati.

Prima che cominciasse il fuoco, que' soldati settarii si buttarono a terra, e non valsero le preghiere e le minacce degli uffiziali e sott'uffiziali svizzeri degli antichi e fedeli reggimenti. Meckel adunò quegli uomini che potè, e marciò contro il suo nemico.

Eberardt, con la sua brigata, si difese strenuamente, però i suoi cadeano a centinaia fulminati dalla nostra artiglieria comandata dall'intrepido capitano Fevôt: e su quel monte Lugano cadde l'uffiziale Meckel figlio del Generale, colpito in fronte da una palla nemica, mentre era ito con la sua compagnia a soccorrere un plotone di cacciatori condotti dal tenente Sauter, il quale si era audacemente cacciato trà nemici.

Il padre quando vide il cadavere del figlio versò una lagrima, ma non gli venne meno il cuore, rivolse altrove i suoi sguardi, si tolse il kepì, guardò il cielo, e gridò: Vive le roi! Esempio

²⁰ G. BUTTÀ, *Un viaggio da Boccadifalco a Gaeta. Memorie della rivoluzione dal 1860 al 1861* Napoli, 1883, pp. 255-257. Giuseppe Buttà. (Naso (ME), 4 gennaio 1826 – Naso, 1866). Negli anni 40 fu ordinato sacerdote e nel 1854 ottenne l'incarico di cappellano militare dell'Esercito Borbonico, venendo destinato al Bagno Penale di Santo Stefano. Nel 1859 fu assegnato al 9° Battaglione Cacciatori comandato dal maggiore Ferdinando Beneventano del Bosco, stanziato a Monreale in Sicilia. Nel 1860, allo sbarco di Garibaldi, partecipò all'intera campagna militare, seguendo il suo battaglione nell'inesorabile ritirata dalla Sicilia fino a Gaeta, e potendo assistere da testimone oculare a molti avvenimenti storici, fra cui la Battaglia di Milazzo, gli scontri di Capua e la Battaglia del Volturmo. Fu tra i capitolati di Gaeta e, alla resa della piazzaforte e in seguito alla proclamazione dell'Unità d'Italia, dopo un breve periodo di detenzione fu costretto all'esilio in quanto sospetto cospiratore filo borbonico.

eroico che mette in seconda linea tutti quelli di simil genere! Meckel non avea altri figli..! Questo Generale prese i Ponti della Valle, fugò i garibaldini e tolse loro due cannoni.

Sul monte Caro, a sinistra della linea garibaldina, accadevano fatti sanguinosi; i garibaldini fuggivano in disordine, ma erano decimati dall'artiglieria regia. Bixio fu costretto a riparare a Villa Gualtieri lasciando la sua artiglieria.

Maddaloni restava aperta alla truppa regia; però Meckel non seppe profittare della vittoria. Rustow racconta nelle sue rimembranze d'Italia che, i garibaldini siciliani e napoletani gettavano le armi e fuggivano verso Napoli!

Bixio, vedendo che i regî non si avanzavano, riunì i suoi e riprese il combattimento, ma fu sempre respinto con gravi perdite: lo stesso avvenne ad Eberardt e Dezza. Meckel in certi momenti oltre di essere testardo, spesso faceva il suo comando non tenendo conto degli ordini del Ritucci. Egli non si avanzò perché attendea i risultati dell'altra colonna di Ruiz spedita sopra Caserta, e mancando di sue notizie, mandò il suo Capo di Stato Maggiore per averne. Bixio quindi ebbe tutto il tempo di riunire la sua gente, e chiamare anche la riserva per attaccare con impeto Meckel in tutti i suoi punti. Costui da principio si difese valorosamente, indi verso le 3 p.m. del 1° ottobre, cominciò a piegare perché mancavagli l'altra brigata Ruiz, e quel diversivo a nulla valse pel piano generale di quella battaglia sanguinosa nei terreni vicino Capua.

Bixio si diede ad inseguire i regî, ma bastarono cento soldati del 3° Battaglione esteri, che voltarono faccia per respingerlo. La ritirata fu sostenuta dall'artiglieria, la quale fece gran danno a' nemici.

I regî nulla lasciarono sul campo di battaglia, trasportato avendo anche con loro e feriti. Solamente rimase a' garibaldini uno de' due cannoni diretti dal capitano Tabacchi, perché uccisi e feriti gli animali che lo trascinavano.

Ne' diversi fatti d'armi avvenuti ai Ponti della Valle, tra ufficiali, sottufficiali e soldati ne morirono quarantadue, ottantasei furono feriti, e novantasei si vollero dare prigionieri.